

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 16 (1969)
Heft: 7-8

Artikel: Obblighi verso la protezione civile
Autor: König, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-365607>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Obblighi verso la protezione civile

Walter König, già Consigliere nazionale, direttore dell'Ufficio federale della protezione civile

Gli uomini sono esposti, fin dalla loro esistenza, a pericoli d'ogni genere che essi cercano di superare con ogni mezzo, perchè aggrappati alla vita. Essi riconoscono altresì la necessità dell'unione, per potersi premunire e difendere efficacemente. Infatti, per avere protezione e aiuto, l'uomo deve dipendere dal suo prossimo. In questa nostra epoca oberata da tanti pericoli, due cose sono d'importanza decisiva per scampare da un disastro e poter sopravvivere: la tempestiva consapevolezza della minaccia incombente e l'adozione di provvedimenti efficaci di protezione e di difesa.

Aspetti molteplici della guerra

I limiti tra la guerra e la pace non sono più netti come una volta, ma sempre più confusi. Essi risiedono non da ultimo nel campo forzato delle ideologie e nelle aspirazioni oltranzistiche per il potere e per la supremazia mondiale. Noi viviamo in un clima di contestazione totale; clima che si può accrescere a volontà secondo le necessità e le cause contingenti. Come piccolo stato neutrale, pure noi siamo sensibilmente esposti ai possibili effetti di questo stato di conflitto, anche per il fatto che la nostra neutralità non venne mai espressamente riconosciuta dalle superpotenze. I pericoli che più ci minacciano sono i seguenti:

- l'isolamento politico, economico e diplomatico e, soprattutto, il ricatto
- l'attività sovversiva, la perturbazione della struttura interna politica e sociale
- le armi convenzionali con ripercussione diretta, come l'annientamento dei luoghi d'abitazione e di lavoro, incendi di vaste proporzioni, franamenti di massa e, come effetti indiretti, incendi di superficie, tempeste di fuoco, la contaminazione radioattiva, l'intossicazione e l'infezione
- le armi atomiche tattiche
- le armi megatonnellate
- gli aggressivi chimici
- i mezzi biologici di combattimento.

Già solo da questa elencazione appare la multiformità degli aspetti e dei corsi bellici possibili, che s'interferiscono, si connettono e si ripetono, secondo che si prendono di mira obiettivi singoli o multipli, impianti fissi o mobili, l'esercito, la popolazione, l'approvvigionamento o l'industria, contemporaneamente, successivamente o a più riprese. Ne risulta comunque distruzione e sfa-

celo; la guerra è sempre, di per sé, una catastrofe. Naturalmente possono subentrare calamità d'ogni specie anche in tempo di pace, come grandi incendi, alluvioni, scoscardimenti, terremoti, cadute di aerei, esplosioni, sinistri nucleari, ecc. Tali pericoli appaiono sempre più probabili; di qui la necessità di essere ognora pronti ad affrontarli.

Non fare nulla è come invitare l'aggressore

Di fronte alla realtà di queste minacce che possono avverarsi sia in caso di guerra sia in tempo di pace, noi ci sforziamo di prendere tutte quelle misure di protezione e di difesa raggiungibili coi mezzi tecnici e organizzativi di cui possiamo disporre. Certo, una protezione assoluta è da escludere; non è mai esistita e non potrà mai essere raggiunta! Ma le frazioni di popolazione non direttamente colpite dovrebbero poter sopravvivere, in caso di catastrofi, grazie ai rifugi, ai rimedi di salvataggio, di soccorso e d'assistenza degli organismi della protezione civile e dell'esercito, comportandosi come si deve nella situazione di emergenza venutasi a creare. Stare inerti, subendo passivamente gli eventi, sarebbe come invitare un probabile aggressore ad impadronirsi subito, agevolmente, del nostro territorio e del nostro potenziale; nel qual caso, non è certo da sopporre che la potenza occupante si darebbe la pena di attendere, come prima cosa, alla sicurezza della popolazione. Se noi, nell'ambito della difesa nazionale integrata, costringiamo anche con studiati accorgimenti di protezione civile l'aggressore a ricorrere fin da principio a mezzi che, nella graduazione della scalata bellica («escalation»), provocherebbero massicce reazioni e gravi contraccolpi di altre grandi potenze, riusciremmo certo ad aumentare la probabilità di cavarcela ancora una volta. Infatti, sotto questo punto di vista, un attaccante potenziale si vedrebbe costretto a limitare anteriormente sia i propri mezzi d'impiego sia le proprie possibilità manovriere e operative. I calcoli prestabiliti non gli riuscirebbero tanto facilmente. L'utilità dell'attacco diverrebbe problematica e le probabilità di successo svanirebbero ben presto.

Una protezione civile convenientemente organizzata e quindi efficiente può dunque diminuire in modo notevole il pericolo di guerra per il nostro paese. Il prof. Teller, l'inventore della bomba a idrogeno e scien-

zato atomico di fama, scrive a tale proposito, in un suo articolo su «la protezione civile nell'era della supremazia russo-sovietica», questa frase oltremodo significativa: «La protezione civile può ancora sempre salvare il nostro paese (l'America), anzi può impedire lo scoppio di una guerra atomica».

Discernimento oggettivo

L'obbligo intrinseco ed estrinseco di prestare protezione e aiuto al prossimo, alle donne, ai bambini, ai vecchi e agli infermi fu e resta ognora un imperativo dell'autoconservazione. Ogni generazione ha sempre operato in vista della diminuzione dei rischi che l'attorniavano e per una sempre maggiore sicurezza. Ciò va asserito anche per la nostra epoca, sebbene, con la scoperta della bomba atomica, sia subentrato un elemento nuovo e più grave, suscettibile di sconvolgere completamente tutto il problema della nostra stessa esistenza, mettendo gli uomini di stato delle potenze atomiche di fronte a responsabilità finora mai incontrate. Il prof. Max Born, premio Nobel per la fisica, constatando questa mostruosa, inconcepibile minaccia, ha asserito che l'umanità si trova ora di fronte a due possibilità: o perire o proteggersi contro se stessa, attraverso una progressiva riduzione del proprio arsenale di distruzione di massa. Siccome oggi più che mai siamo ancora lontani dalla pace perenne, spetta alla nostra comunità nazionale di fare, per maturata convinzione, senza ricorrere nè alla profezia religiosa nè all'antiveggenza filosofica, semplicemente e praticamente quello che ancora può salvarci dalla completa rovina in caso di catastrofe, anche alle condizioni più estreme della sopravvivenza. In altre parole, oltre ad un esercito vigile e forte, si deve procedere alla costituzione di organismi di protezione civile validi ed efficienti, completati da adeguate e sufficienti costruzioni in rifugio, e ciò in stretta connessione con la responsabilità cosciente delle autorità e degli abitanti del nostro paese. Il destino e la sicurezza della popolazione civile non devono essere abbandonati al caso. Rammentiamoci della storiella dei tre topi che erano caduti in un recipiente di panna. Il primo, pessimista, non reagì in nessun modo e finì annegato. Il secondo era ottimista, ma non fece nulla per la sua salvezza e perì lui pure. Il terzo invece, che era un realista, si mise a sgambettare fin che si trovò su un fondo solido; la panna infatti

era diventata burro! Ma oggi il solo sgambettare non basta. Per venire in soccorso del prossimo e di se stessi bisogna averne i mezzi e la capacità: condizione, quest'ultima, che dev'essere imparata ed esercitata. La protezione civile provvede, nei suoi numerosi corsi, alla necessaria e dovuta istruzione.

Compiti della comunità

La protezione civile rappresenta un compito di preta natura comunitaria, che impegna i cittadini e lo stato. Assolvendo questo dovere, scontiamo il doveroso tributo che dobbiamo allo sperato prolungamento della nostra esistenza in un'epoca tutta intessuta d'incertezze e di malizie. Esistono in Svizzera le basi costituzionali e legali per la istituzione di organismi di protezione atti a fronteggiare qualsiasi situazione calamitosa. Ogni cittadino deve darvi il suo contributo. Tutti gli uomini dai 20 ai 60 anni compiuti che non sono incorporati nell'esercito soggiacciono all'obbligo di prestare servizio nella protezione civile. Gli uomini che sono stati prosciolti dall'obbligo del servizio nella protezione civile e le donne, nonché gli adolescenti e le adolescenti di 16 anni compiuti possono iscriversi volontariamente alla protezione civile. Ciascuno è responsabile della preparazione e dell'esecuzione delle misure legali prescritte. In caso d'intervento degli organismi della protezione civile ognuno, anche se non è assoggettato od incorporato, deve prestare l'aiuto che si può ragionevolmente pretendere da lui. Efficaci organismi di protezione nei comuni e negli stabilimenti costituiscono la premessa per la effettuazione di valide misure di

tutela, d'assistenza e di soccorso a favore della popolazione. La protezione civile è assurta a compito d'importanza nazionale la cui attuazione dipende massimamente dai comuni; questi, infatti, secondo la legge del 23 marzo 1962, sono i responsabili principali della protezione civile. Ad essi quindi incombe l'obbligo di istituire, secondo la loro importanza, organismi di protezione o corpi di pompieri di guerra indipendenti, come pure di provvedere alle debite costruzioni protettive. L'impegno di costruire rifugi pubblici, impianti e dispositivi per gli organismi locali di protezione, nonché posti sanitari di soccorso od altri impianti sanitari costa denaro. I sussidi legali che i comuni percepiscono dalla Confederazione e dal cantone sono elevati, appunto perchè destinati ad opere d'interesse nazionale, sicchè la rimanenza a carico dei comuni è, nella media svizzera, soltanto del 20 % delle spese.

Indispensabile contributo della donna

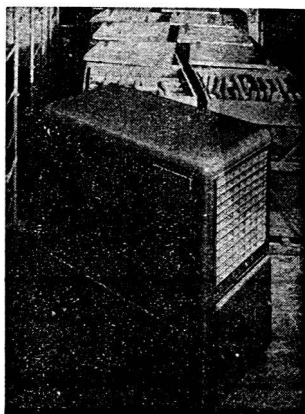
La protezione civile, quale compito comunitario, può essere risolta solo con la fattiva collaborazione di tutti gli interessati, autorità, cittadini e cittadine. Alle autorità comunali spetta la direzione. Queste, nella loro qualità di membri di consigli e di commissioni, devono preparare e prendere importanti e ponderate decisioni che un giorno si riveleranno in un modo o nell'altro, della massima importanza per la sopravvivenza degli abitanti della rispettiva località. L'obbligo e il senso di responsabilità delle autorità si ripercuotono alla loro volta sulla popolazione, la quale non mancherà di manifestare sempre maggiore comprensione di fronte alle

misure preordinate e vi collaborerà assiduamente. Sempre più numerosi sono, nel nostro paese, i comuni i cui dirigenti riconoscono questi rapporti e dove la popolazione collabora e vota i crediti indispensabili. Ma una cosa già oggi è certa: gli effettivi regolamentari prescritti per la protezione civile non saranno mai raggiunti senza una partecipazione più attiva delle donne. Le iscrizioni volontarie delle donne sono finora molto al disotto delle aspettative. Qui sorge, per la donna svizzera, un obbligo morale e sociale al quale, con la sua progressiva integrazione nella vita politica, non potrà più in avvenire sottrarsi.

Appello all'autoconservazione

Tutte le autorità, i cittadini e le cittadine devono riconoscere nella protezione civile un compito che, nell'ambito degli sforzi legalmente propugnati, trascende la semplice adesione personale. L'umanità e la libertà della persona non devono disappearire. La protezione civile è partecipazione attiva al servizio della comunità; è appello all'autoconservazione, ma anche espressione di tutte le forze convergenti sulla sopravvivenza e sulla continuità del genere umano. Tutti coloro che non sono già accappati dall'esercito e che hanno ancora il sentimento del proprio dovere verso il consesso dei popoli e verso la nostra difesa nazionale nel senso più lato, devono rispondere generosamente all'appello della protezione civile, il più giovane ma non meno importante elemento che si ramifica dal robusto tronco della nostra difesa integrata, mettendosi a sua disposizione con animo generoso e fermo volere.

Laissez-vous conseiller par les annonces



Feuchtigkeitsschäden vermeiden

- mit Hilfe von PRETEMA-Elektro-Entfeuchtern DEHUMYD
- Schutz von Holz- und Mauerwerk, Installationen und eingelagertem Material
- für jede Temperatur und Raumgröße
- BZS- und SEV-geprüft
- praktisch wartungsfrei
- ohne Zusatz von Chemikalien
- unverbindliche und kostenlose Beratung
- Fabrikation und Vertrieb

PRETEMA AG, 8903 Birmensdorf/Zürich
Telefon 051 95 47 11